

Citazioni latine errate nella Storia del Ninci

di Alfoso Preziosi

Dopo aver insegnato quarant'anni, prima alla scuola media - quando il latino non era ancora stato abolito - poi al ginnasio e infine al liceo classico, sarà forse per deformazione professionale che quando trovo l'errore in una citazione latina, mi verrebbe da segnlarla con la matita rossa o blu; e poiché capita nelle opere sull'Elba di trovare citazioni desunte dalla *Storia dell'isola dell'Elba* del Ninci, che presenta purtroppo molte parole sbagliate, penso che sia utile, una volta per tutte, correggere gli errori delle citazioni di autori greci tradotte in latino, come Diodoro Siculo e Strabone, e di autori latini come Servio e Silio Italico.

E' chiaro che non mi propongo di correggere gli errori lessicali o sintattici, ma solo i cosiddetti refusi del proto, che capitavano facilmente quando i compositori allineavano manualmente le singole lettere della parola, quasi sempre senza conoscerne il significato latino. Premetto che sto lavorando sulla stampa anastatica della storia del Ninci, edita da Forni di Bologna nel '68, e quindi il carattere di qualche parola può risultare poco nitido. Pertanto mi limito solo agli errori sicuri facendo presente che questi si trovano soprattutto nelle note della prima parte del libro, dove sono citati passi che, volendo, si potrebbero confrontare con le opere dei loro autori; meno frequenti gli errori nelle cronache medievali e nei rogiti notarili che risalgono ai sec. XII-XIII, sui quali ho peraltro sorvolato. Qualche errore risulta anche nella parte centrale nella trascrizione delle epigrafi, come quella di Porta a Mare: *TEMPLA MOENIA DOMOS ARCES PORTUM / COSMUS FLORENTINORUM DUX II A FUNDAMENTIS / EREXIT AN. MDXLVIII*, che nella trascrizione diventa *ERESIT* (pag. 109); e come quella che "si legge - come scrive il Ninci - sulla porta di una tanaglia dalla parte di terra fabbricata d'ordine di Francesco II", ed eretta a difesa della città, come tutamen *Urbis*, che nella trascrizione diventa *Ubis* (pag. 201).

Ma queste sono quisquilie; come quisquilie *senensom* per *senensium* e *confictum* per *conflictum* (pag. 127), *saiuti* per *saluti* (pag. 205) e *quiequam* per *quicquam*. E così pure si possono considerare quisquilie altri refusi del proto come *Etalin* per *Etalia* e *allique* per *alique* (pag. 4); meno giustificati *Taemplum* per *templum* e *alma* per *arma* (pag. 5). E si potrebbe continuare con *corum* per *eorum* (pag. 7) *lussonem* per *iussionem* (pag. 12), *suntibus* per *euntibus*, *inaestatis* *caliditate* per *in aestatis caliditate*, e *placidissimum* anziché *placidissimus* riferito a fons (pag. 15).

Ma l'errore più grave - questa volta da non attribuire al proto - è a pag. 8, nella citazione del famoso passo con cui Strabone allude ad una fantasiosa relazione del porto Argos, cosiddetto dal colore candido delle ghiaie, con la nave Argo guidata da Giasone alla conquista del vello d'oro: "*Extat autem in Aetalia portus nomine Argous, ab Argo navi dictus ut perhibent; nam Medea Cyrcem videre concupiscens, Jasonem illius domicilia queritas ferunt*". Non nascondo che *queritas* mi ha messo un po' in imbarazzo perché non riuscivo a giustificarlo: pensavo - secondo la logica - ad un *quaesivisse*, quando mi ha soccorso il Lambardi con le sue *Memorie antiche e moderne dell'isola dell'Elba*, dove è citato lo stesso passo con la forma autentica: *queritasse*, un frequentativo non registrato e sincopato del verbo *quaero*.

Il Lambardi in effetti è più preciso del Ninci nelle citazioni latine, tuttavia non manca anche nella sua storia qualche refuso, come *propinquor* per *propinquier* (pag. 2), *inexaustis* per *inexhaustis* del famoso verso virgiliano (pag. 18), *fui* per *fuit* (pag. 30) e *Cosini* per *Cosimi* (pag. 36).

L'errore più grave del Lambardi è quello di aver alterato il nome di *Silio Italico* in *Silvio Italico*, sia nel testo, sia nell'indice dei nomi degli autori citati nelle memorie tra i quali troviamo anche un Guicciardino. □

CENTRO SERVIZI IMMOBILIARI

INTERMEDIAZIONI

Valutazioni
Affitti estivi

Via Guerrazzi, 51 - Tel. 0565/915943
0337/710361
Fax 0565/918474

57037 PORTOFERRAIO (LI)

Per via di sua moglie Signora Elba, ci piace definire "isolano di passo" Giorgio Fontanelli poeta, alla cui memoria dedichiamo il sunto di una riflessione elaborata dal critico Vittorio Vettori, eminente giurato del Premio Elba.

Il ritorno del poeta

di Vittorio Vettori

Quarant'anni fa ebbi a parlare della poesia di Giorgio Fontanelli alla Casa della Cultura di Livorno. Malgrado ogni apparenza (si trattava di un discorso alla presenza dell'autore, nella città dell'autore, fra amici e familiari dell'autore) questa pagina scritta e pronunciata a braccio andava oltre il limite di occasionalità e convenienza, per collocarsi sull'ardua linea di confine fra "critica" e "diacritica", dove il lettore "rilegge" un poeta per cogliere al fondo della "rilettura" la presenza di un "alter ego". Sicché il discorso sul poeta si trasforma in un discorso al poeta, in un franco dialogo col poeta medesimo: e all'impegno interpretativo non può bastare la ricerca del semplice significato, diventando invece essenziale la comprensione di una più complessa e illuminante "significanza". Mi sono sempre vantato di essere scrittore di vasto successo, sottintendendo così una sorta di compensazione fra le molte grazie ricevute nella ormai longeva esistenza e la scarsa fortuna ottenuta con l'attività di scrittore indipendente e prolifico. Ma ciò non vuol dire che non sia in grado di apprezzare col necessario distacco la durevole validità e verità di questa pagina "fontanelliana" di quattro decenni or sono, basata sull'approccio ai primi due libri di versi del poeta livornese, che mi è capitato ultimamente di rivisitare. Ecco dunque la pagina riprodotta:

"Io so, me lo figuro, che quando uscirono i tuoi 'Roghi di veglia', caro Fontanelli, la definizione che ti venne appioppata fu questa: dannunziano. Definizione ovvia. Genealogia incontestabile.

Si trattava di un dannunzianesimo sincero, onesto, provveduto. A carattere, direi, preparatorio. Ebbene, lasciamo dire, caro Fontanelli, che anche la tua nuova raccolta (e qui sta il segno della sostanziale continuità della tua poesia) è dannunziana. Ma per affinità, non per imitazione. Dannunziana non

perché ricordi l'apparato metrico o l'esuberanza verbale, ma perché è a D'Annunzio vicina in ciò che D'Annunzio ebbe di più valido e autentico: per dirla con Emilio Cecchi, "la sua virtù disegnativa, il suo dono di aderenza carnale". Ecco, caro Fontanelli, come si presenta questa tua nuova più adulta e più originale poesia: notazioni esatte, lineari, perfette. Vieni fatto di pensare a certe descrizioni essenziali e misurate del capolavoro dannunziano "Il Notturmo", mentre d'altra parte si sente che tu non guardavi minimamente, scrivendo, ad alcun modello, nemmeno a quello dannunziano".

Fine della citazione. E lunga pausa di riflessione sull'apparente casualità e sulla intrinseca necessità insondabile dei destini. Coerentemente incoerente e fedelmente infedele, Giorgio Fontanelli (1925-1993) appare strettamente legato in vita e in morte alla sua città, al suo porto, ai suoi ex-voto di Montenero, al suo ricco patrimonio di poesia popolare. La sua poesia raggiunge quote d'alto volo sia nell'ardore e

La classifica dei libri più venduti all'Elba



- STEPHEN KING "Desperation" Sperling & Kupfer
- SUSANNA TAMARO "Anima mundi" Baldini & Castoldi
- TOM CLANCY "Potere esecutivo" Rizzoli

Rilevazione stagionale curata per LO SCOGLIO da IL LIBRAIO di Portoferraio

nel vigore dell'ispirazione che nel rigore e nella tenuta della resa espressiva con le postume "Prove di abbandono nave", accompagnate da una prefazione di Giorgio Barberi Squarotti che non sarà esagerato definire memorabile. In passato ho polemizzato più volte, anche duramente, col professore - e poeta e critico - torinese. Ora però devo dire che la sua prefazione è una testimonianza capace di siglare il ritorno del poeta Fontanelli come "alter ego" alle soglie del nuovo secolo e millennio, collocandosi di conseguenza al di fuori e al di sopra di ogni stagionale e stagionata avversione. Questo accade, questo è importante che accada. Nella luce dell'amico poeta che torna a dialogare con noi come un vero e vivo "alter ego", un'antica inimicizia si appiana, antichi nodi avvelenati si sciolgono, antichi sussurri e antiche grida si aprono alla chiara fluidità di una voce.

*Agenzia
Immobiliare*

Domus
del Geom. Nino Spada

Portoferraio
Viale Elba, 3 = Tel. 0586/917.033

La tua cara voce che torna, Giorgio Fontanelli poeta! □

Nel mese di settembre, il poeta Mario Luzi ed il pittore elbano Italo Bolano hanno confezionato un suggestivo album di versi ed acquarelli, patrocinato dal Comune di Marciana Marina. Qui condensiamo la presentazione dotta del professor Enrico Giachery, chiedendo venia per il titolo fuorviante scelto ad arte dal curatore redazionale.

Viaggio terrestre e celeste di Bolano Luzi

di Emerico Giachery

Mario Luzi aveva, nel passato, contemplato il profilo dell'Elba da lontano, dalla costa piombinese. Per la prima volta approdò nell'isola nel 1994, a ricevervi il premio letterario per uno dei libri più alti di questo scorcio di secolo: "Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini". Lo accompagnò nel tragitto Italo Bolano, che volle anche onorarlo dedicandogli un assorto ritratto, e poi una scultura simbolica immersa nel paesaggio di Portoferraio.

Luzi, comunque, già conosceva opere di questo instancabile artista elbano di orizzonti europei, che nel cuore agreste della sua isola ha costruito un suggestivo Giardino delle Muse, spazio creativo in cui si accordano spontanea natura e manufatti dell'arte, spazio aperto ai messaggi misteriosi del cosmo. Tutto ciò, comunque, è soltanto premessa. L'incontro tra poeta e pittore si è fatto, ecco, colloquio, raccolto, sottile colloquio tra parola e immagine, tra pagina e pagina. Al poeta il pittore offre una serie di acquarelli generati dall'emozione della lettura sintonica dell'inesauribile libro (proprio, s'intende, il "Viaggio" premiato all'Elba due anni prima). Il poeta ricambia il dono e la sintonia apponendo su ciascuna delle immagini un breve passo del suo libro, quasi "adottando", se così è lecito dire, quello sgranarsi di forme e di colori nel proprio universo poematologico, contrassegnando ogni acquarello con la sua grafia che per armoniosa lim-



Italo Bolano e Mario Luzi

pidezza sembra richiamare quella di Ungaretti che a sua volta ricordava quella di Leopardi (significativa filiazione). Nessuno, credo, cercherà riscontri precisi tra parole e immagini, nessuno vorrà imbrigliare l'aereo incanto di questo dialogo d'echi che tende a condizione di musica. Musicale offerta, l'arte di Bolano, alla collaborante creatività del congeniale fruitore. Rapporti più circostanziati tra poeta e pittore sarebbero senza dubbio abusivi, forzati. Anche

se volessi reperire ad ogni costo improbabili corrispondenze tra poeta e pittore, non potrei formulare una sintesi tecnica compendiarica per l'arte di Bolano, o per qualche aspetto centrale di essa. Troppo facile fermarsi al fatto che l'elbano ha vissuto circondato di azzurro mare e cielo. La natura è trascesa in sacralità. Gli azzurri sono vetrate di cattedrali. Una singolare consonanza tematica. Nelle strutture figurative di Bolano affiorano spesso segni di prore: barche, navi, un proteso salpare. In Luzi il motivo della barca, della navigazione, è costante, quasi caratterizzante, a partire dalla prima raccolta poetica che si intitola proprio "La barca". Ma l'ultimo acquarello rappresenta l'isola, e Luzi lo ha accolto scrivendovi sopra: "Libertà! Verso l'Elba". E' come se il libro si riaprisse per includervi questo segno forte del più approdo degli approdi: l'isola. Sia qui, soprattutto, isola archetipa dell'incontro evento. Incontro-evento che inviti a meglio conoscere l'attività artistica di Bolano, a immergersi con abbandono nel pelago di una grande opera di poesia,



conclusa, è vero, nella sua struttura grafica di libro, ma ancora tutta da riscoprire nel continuo albeggiare delle sue illimitate potenzialità. □

Il mio mare di emozioni

Intervista a Rossano Giampaglia,
il nuovo commissario tecnico dell'Under 21, già vice di Cesare Maldini
a cura di Luigi Garlando

- Due compleanni?

«Il 26 dicembre, poi, se non mi fanno il regalo, ci riprovo il 1° gennaio. Sono nato a Santo Stefano, ma mio padre mi ha registrato all'anagrafe il 1° gennaio. Ha rubato qualche giorno; era napoletano».

- E' vero che lei batteva le punizioni come Corso?

«Dicevano che Corso le batteva come me. Al mio primo campionato in B con il Livorno segnai sei gol: tutte punizioni. Avevo 20 anni».

- Un fenomeno...

«Molto tecnico, filiforme, magari bruttino a vedersi».

- Tipo?

«Un po' Locatelli, ma correvo di più; un po' Allegri. Gran visione di gioco, venivo dal basket; guardavo da una parte e lanciavo la palla dall'altra. Spesso fregavo anche i miei compagni. Arrivai alla nazionale di categoria con Furino e Chinaglia. Giocammo in Olanda, feci il libero alla Beckenbauer».

- Arrivò fino alla Samp. Ma non durò.

«E' che ho sempre avuto uno spirito da "amici miei". Mi mancavano gli amici di Livorno e le zingarate. Appena potevo, prendevo il treno. Finché un giorno Bernardini mi disse: "Senti, fatti un biglietto di sola andata". E tornai a Livorno».

- Gli amici, ma anche il mare. Un'ossessione: Livorno, Genova, La Spezia, Viareggio. Lei giocava solo in posti di mare.

«Non potevo e non posso farne a meno. Appena posso

esco in barca. D'estate divento nero che non mi riconoscono. All'Elba, faccio il giro delle isole, adoro pescare: col palamito, in immersione. Da ragazzi si giocava in spiaggia nel gabbione: l'abbiamo inventato noi a Livorno, non Orrico o gli altri. ero amico di Picchi, si facevano i fanghi insieme a San Giovanni, andavamo a Porto Azzurro a giocare contro i carcerati. ho conosciuto Raul Ghiani, Casaroli, poi Mannino della banda Pisciotta: tutti amici miei. Non era esattamente come giocare contro Suarez. Una volta uno mi diede un pestone e gli dissi: "Te devi andare in galera"».

- Amici, mare. E donne, pare.

«Sono etichette che uno si porta dietro. E' solo che ero simpatico e mi piaceva divertirmi: tennis, bridge, il lunedì sempre a sciare all'Abetone. A Livorno ero io che raccontavo barzellette a Bramieri. Una volta ci scontrammo in macchina. Uscendo: diobono, ma è Bramieri. Si cominciò a parlare. Ogni volta che passava da Livorno, gli sfornavo barzellette».

- Uno scherzo da «amici miei»?

«Dissi che mi sposavo. Diedi le partecipazioni ai miei compagni di squadra, che mi regalarono un televisore. Allora confessai che era uno scherzo...».

- Ecco da chi ha imparato Allegri...

«Bravo! C'ero alla sua cena d'addio al celibato. Allegri al Livorno l'ho portato io».

- Un giocatore come lei, Sacchi lo avrebbe spedito al Real Madrid.

«Sacchi è un grande allenatore. Gli rimprovererei solo

